

## **FONDAZIONE IPSSER**

**Via Rivareno, 57**

**40123 Bologna**

### **ACHILLE ARDIGÒ E LA SCUOLA DI SERVIZIO SOCIALE IPSSER:**

#### **SERVIZIO ALLA PERSONA E PLURALISMO COME LINEE GUIDA**

Fiorenzo Facchini<sup>1</sup>

Il rapporto di Achille Ardigò con la Scuola di Servizio Sociale Ipsser (Istituto Petroniano Studi Sociali Emilia e Romagna) risale al 1973, quando, a seguito della chiusura della Scuola di Servizio Sociale per Assistenti Sociali gestita dall'Onarmo, la diocesi (attraverso l'Istituto Petroniano di Studi Sociali Emilia-Romagna) si assunse l'impegno di continuare l'attività formativa della scuola per consentire agli allievi che la frequentavano di completare la loro formazione e per mantenere l'attenzione della comunità cristiana verso il settore dell'assistenza sociale con un impegno di riqualificazione della Scuola stessa.

Si costituì un Comitato tecnico-scientifico presieduto dal prof. Achille Ardigò e formato da Proff.ri Augusto Balloni, Vincenzo Cesareo, Demos Gotti, Luigi Ferri, ass. soc. Maria Marchi e Fiorenzo Facchini, che elaborò un piano di studi di largo respiro con nuovi insegnamenti, come Antropologia, Amministrazione Sociale, Politica dei servizi e Metodologia della ricerca. Nel terzo anno si avviarono i tirocini-ricerca come esperienza di osservazione partecipante nelle diverse aree dei servizi sociali.

La formazione degli assistenti sociali e la cultura socio-politica di quegli anni erano segnate da fermenti e tensioni. Esse riguardavano in modo particolare il modo di intendere il servizio sociale da parte degli assistenti sociali e il pluralismo nell'attuazione del decentramento regionale e delle leggi di riforma in campo sanitario e sociale.

---

<sup>1</sup> Professore emerito di Antropologia della Università di Bologna, Presidente della Fondazione IPSSER

Nel dibattito sulla identità dell'assistente sociale si rifletteva l'esigenza di cambiamento nella società in ordine al quale il servizio sociale avrebbe dovuto impegnarsi attivamente.

Non pochi assistenti sociali e studenti proponevano una nuova immagine dell'assistente sociale, intesa come "agente di cambiamento", e non con funzioni di tipo riparatore dei mali della società (o terapeutico), che sembrava prevalente nella concezione e nella pratica del tempo e poteva diventare funzionale al sistema sociale che veniva contestato.

### **La centralità della persona**

Ma in questo dibattito sulla identità dell'assistente sociale, oscillante tra l'agente di cambiamento sociale e una funzione riparatrice del sistema, si rischiava di dimenticare il riferimento alla persona, sia nelle sue concrete necessità e nei suoi diritti, sia nella organizzazione dei servizi.

La rilevanza di queste esigenze emergeva anche in relazione all'imminente decentramento regionale (si sarebbe attuato con la legge 616/1977) e ai nuovi compiti delle regioni nel campo dell'assistenza che si andavano configurando.

In un'ottica di prevenzione si delineava la necessità di una riforma radicale del sistema assistenziale, di nuove impostazioni, che mettessero al centro la persona, superando la frammentazione della miriade di enti che formavano il sistema assistenziale di quegli anni, assicurando nel contempo la libertà dei cittadini, anche nella promozione dell'assistenza in forma singola e associata

Nell'art. 1 dello statuto della nuova Scuola di Servizio sociale (1973), di cui Achille Ardigò era fra i promotori, si legge: *"La Scuola si propone, nel confronto tra rivelazione cristiana e scienze umane, l'elaborazione critica di risposte ai problemi della società, e in questo quadro, la preparazione di assistenti sociali che possano servire al pieno sviluppo della persona umana e alla partecipazione dei cittadini alla promozione e all'uso dei servizi sociali e delle risorse della società"*

Persona e partecipazione due tematiche che dovevano rilevarsi sempre più importanti, veri nodi dell'assistenza sociale.

L'attenzione alla persona è sempre stata la preoccupazione della Scuola sia negli insegnamenti che venivano impartiti sia nei tirocini-ricerca, intesi come esperienza di

osservazione partecipante, attenta alle esigenze e ai diritti della persona in una mediazione tra persona e comunità, tra persona e strutture di servizio.

Questo riferimento alla persona ha guidato i tirocini-ricerca realizzati dalla Scuola in quegli anni, nell'attenzione alle diverse aree dei servizi sociali, in vista di risposte che dovevano coinvolgere la persona, anche nelle sue libere aggregazioni.

Erano gli anni in cui si preparava una rifondazione della professione dell'assistente sociale, in uno scambio proficuo di esperienze con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, con la quale si era in rapporto tramite il prof. Cesareo, membro del Comitato tecnico-scientifico della Scuola Ipsser.

Il riferimento alla persona è rimasto sempre fondamentale nella ispirazione della Scuola di Servizio sociale Ipsser negli anni 80 in stretta collaborazione con la scuola sociologica di Ardigò di cui desidero menzionare alcuni suoi collaboratori: Augusto Balloni, Pier Paolo Donati, Ivo Colozzi, Paolo Guidicini, Paolo Zurla, Costantino Cipolla...

Negli anni '80, anche prima che si arrivasse alla istituzione di Scuole universitarie per la formazione degli assistenti sociali (a Bologna la Scuola iniziò nel 1988-89), questa centralità della persona è rimasta nelle iniziative dell'Ipsser, promosse in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia, e in rapporto con la Scuola per assistenti sociali della Università Cattolica di Milano.

## **Il pluralismo**

Un'altra linea guida seguita da Achille Ardigò è rappresentata dal pluralismo, circa il quale voglio riferire su una iniziativa particolare che organizzammo insieme nell'IPSSER.

Negli anni 70 e 80, certamente in relazione alle diverse riforme, che si affacciavano in campo sociale in un sistema democratico, e al trasferimento di molte funzioni dello Stato alle Regioni, il tema del pluralismo era molto vivo e dibattuto.

In campo culturale e assistenziale esso riguardava la collocazione e l'operatività di molte istituzioni e iniziative.

Il pluralismo delle idee, delle iniziative, delle istituzioni è espressione di libertà in una società democratica e un reale arricchimento, in funzione del bene comune,

L'art 2 della Costituzione Italiana è un riferimento fondamentale per il pluralismo.

In esso si afferma che *“la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali in cui si svolge la sua*

*personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".*

In quegli anni si avvertiva sempre più la necessità di una riforma assistenziale che superasse la frammentazione di una miriade di enti assistenziali e la stessa istituzionalizzazione come linea di intervento dello Stato per l'assistenza sociale e sanitaria.

La legge 616/1977, demandando alle Regioni la materia assistenziale, non eliminava ma rendeva quasi più necessaria una legge quadro di riferimento, essendo ancora in vigore la legge Crispi del 1890 per quanto riguardava l'assistenza sociale.

C'erano tendenze a fare assorbire ogni iniziativa assistenziale alle Regioni e agli Enti locali, pur promuovendo una partecipazione dei cittadini. Altri erano preoccupati di mantenere spazio, in un sano pluralismo, alle iniziative private aventi finalità sociali e quindi rivolte alla popolazione.

Pluralismo: ma come intenderlo? In senso culturale, come presenze diverse nelle istituzioni pubbliche? Come pluralità di istituzioni autonome, espressioni di solidarietà sociale e quindi pluralismo istituzionale?

La partecipazione dei cittadini si configurava diversamente nelle due prospettive.

Il dibattito era vivo e anche l'Ipsser volle rivolgere la sua attenzione a questo tema nel febbraio 1975 con un seminario di studio, guidato da Achille Ardigò, che vide la partecipazione di Vittorio Bachelet, Gianni Baget Bozzo, Italo Mancini, Umberto Pototschnig, Gianfranco Morra, Angelo Salizzoni, Franco Foschi, Antonio Rubbi e altri ancora, oltre al sottoscritto.

Negli interventi e nel dibattito che seguì si approfondì il senso del pluralismo delle istituzioni. Ardigò rilevò in particolare che la presenza dei cattolici o della Chiesa nel campo della solidarietà sociale poteva corrispondere "a un espandersi della partecipazione...che costituisce un'area importante in cui può crescere un nuovo tipo di pluralità, e quindi un nuovo pluralismo" E di questo pluralismo ricordava tre espressioni: partecipazione spontanea, partecipazione istituzionale, partecipazione conflittuale. Nello stesso intervento prospettava anche "la nascita di nuove iniziative che si potrebbero chiamare di diaconia ecclesiale espressa in nuove direzioni con forme di autogestione, uno spazio di pluralità aperto alla sperimentazione e alla innovazione".

Pluralismo culturale all'interno delle pubbliche istituzioni nel perseguimento di obiettivi comuni, e pluralismo delle istituzioni nella società civile, concorrenti al

bene comune, espressioni entrambe di una reale partecipazione dei cittadini alla vita e ai problemi della società.

Ma il pluralismo istituzionale doveva avere un senso proprio o doveva intendersi solo come supplenza a carenze dello Stato?

Il dibattito in quegli anni era molto vivo sia a livello nazionale che regionale. La Caritas sosteneva, insieme da altre associazioni, l'importanza e il significato del pluralismo istituzionale come espressione di partecipazione alla vita sociale e non solo come supplenza. Erano linee che dovevano trovare spazio nella riorganizzazione dell'assistenza sociale a livello nazionale (come di fatto è avvenuto con la legge quadro 328 del 2000 e la successiva legge regionale del 2003).

### **Persona, pluralismo e partecipazione**

Persona, pluralismo e partecipazione sono concetti che si richiamano a vicenda.

A metà degli anni 80, ha notato Ivo Colozzi<sup>2</sup>, Ardigò sostiene la necessità di un recupero del privato sociale in un sistema tripolare (Stato, privato sociale e mercato) così da permettere l'emergere delle associazioni volontarie, di mutuo aiuto e di self help, di "trasformare in domanda politica le istanze che nascono dalla loro documentata azione nei confronti dei mali sociali sempre più diffusi e ai margini del welfare state".(Ardigò, 1985<sup>3</sup>).

Ciò come espressione di una partecipazione che non si esaurisce nel coinvolgimento dei cittadini nella programmazione e gestione dei servizi pubblici, ma si apre alla valorizzazione di ciò che i cittadini stessi possono liberamente promuovere, anche in forma associata.

Si andavano così affermando le aperture verso una welfare society, un welfare di comunità con il superamento di una concezione di welfare State.

Persona umana, partecipazione, pluralismo, parole chiave nella formazione degli operatori sociali, temi importanti per l'approfondimento dell'identità dell'assistente sociale che si andava definendo negli anni '80 anche nelle varie iniziative organizzate in collaborazione con il dipartimento di Sociologia della Università, dopo la istituzione a Bologna della Scuola diretta a fini speciali per assistenti sociali nel 1989 (trasformatasi poi in corso di laurea), come pure nei rapporti con la Scuola per assistenti sociali della Università Cattolica del Sacro Cuore che continuarono

---

<sup>2</sup> I. Colozzi, *Il nuovo welfare metropolitano di Bologna e le "premere" di Ardigò*, in C.Cipolla, I. Colozzi, M.Moruzzi (a cura di) *Per una città metropolitana soldale e innovativa. Ardigò e Bologna*, Franco Angeli, Milano, 2016.

<sup>3</sup> A. Ardigò, *Il paradosso del sociale e la riforma del servizio sanitario*, in A.Ardigò, S.Porcu (a cura di) *La ricerca sociale*, Franco Angeli, 1985, 13-43

nell'approfondimento della identità dell'assistente sociale, particolarmente con il prof. Francesco Villa, anche dopo la legge quadro sull'assistenza.

Nello scorcio del secolo scorso le tematiche dell'assistenza sociale si andavano intrecciando con quelle della globalizzazione, del decentramento regionale, del passaggio alla Welfare Society con la riforma dell'assistenza, e con lo sviluppo del terzo settore.

## **Conclusioni**

Nell'impegno di Achille Ardigò agli inizi dell'Ipsser ho voluto ricordare questi forti richiami che l'Istituto con la Scuola di Servizio Sociale ha avuto modo di sviluppare fin dai suoi primi anni e che sono sempre stati presenti anche negli anni successivi, sia nella formazione, come si è accennato, che nel rapporto con altre realtà, come la Caritas regionale e l'Istituto Veritatis Splendor, con cui si sono realizzate iniziative formative e di ricerca comuni.

La riflessione sviluppata nel corso degli anni sulla persona, sulla partecipazione e sul pluralismo consentiva di affrontare le nuove linee di sviluppo nel campo dell'assistenza sociale indicate nella legge nazionale 328 del 2000, per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, e con la legge regionale 12 marzo 2003 n. 2 per la promozione della cittadinanza e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali con la valorizzazione del terzo settore.

Viviamo in un contesto socio-culturale che è cambiato nel tempo, ma il riferimento alla persona, al pluralismo, alla solidarietà e sussidiarietà restano fondamentali nella società attuale e nella organizzazione del sistema assistenziale.

Forse lo snodo più importante rimane quello della partecipazione che, in presenza di una sensibilità e di apertura della persona, muove alla corresponsabilità nell'attuazione del sistema integrato di servizi sociali, e alla promozione di iniziative da parte dei cittadini e dei gruppi sociali in una visione pluralistica.

In questo modo sarà più facile evitare il rischio della burocratizzazione e del monopolio dei servizi da parte dell'ente pubblico che finisce per mortificare la libertà dell'assistenza.

Fra i nodi che si pongono oggi nel servizio sociale incentrato sulla persona, la relazione con la persona è certamente fra quelli di maggiore rilievo per l'accresciuta burocrazia nella organizzazione dell'assistenza, e anche per la possibilità di acquisire

informazioni e realizzare forme di contatto con le persone mediante le moderne tecniche di comunicazione a scapito del rapporto diretto con i cittadini.

L'apparato burocratico e tecnologico, che oggi si può giovare di strumenti più affinati nel campo della informazione, può far dimenticare o impoverire la relazione con le persone, quasi che essa possa ritenersi superflua.

Si finisce per lavorare sul caso e non sulla persona.

Un rischio che Madeleine Delbrel a metà del secolo scorso intravedeva nel rapporto tra persona e società, quando "l'artificiale sostituisce sempre di più il reale" (cit. da Luppi, <sup>4</sup>).

Il problema investe sia la dimensione personale che quella comunitaria del lavoro sociale, in una concezione di welfare in cui si incontrano, notava Flavia Prodi<sup>5</sup> in una riflessione sull'esperienza di Madeleine Delbrel, "municipalità, persona e comunità".

La relazione con la persona resta il modo più vero del servizio sociale. Essa non potrà essere pienamente sostituito dalle tecniche mediatiche, dalla digitalizzazione nel lavoro sociale.

Vorrei far notare che questa esigenza di relazione con la persona è diventata più complessa in questa pandemia aggiungendo problema a problema.

In un recente saggio Pier Paolo Donati<sup>6</sup> ha osservato che la distanza fisica, richiesta dal distanziamento, non può annullare la relazione fra le persone. Nello stesso tempo la tecnologia sta cambiando e sempre più cambierà radicalmente le relazioni, perchè saranno sempre più mediate da strumenti tecnologici digitali. "La pandemia, osserva Donati, ha avuto l'effetto di accelerare la digitalizzazione della società".

La persona viene raggiunta coi nuovi mezzi di comunicazione, ma la relazione sociale non si esaurisce nella comunicazione unidirezionale.

Se il servizio sociale si caratterizza nel rapporto con la persona, come si potrà realizzare in un società segnata dal distanziamento e dall'enfasi della digitalizzazione"? C'è bisogno di prossimità.

Il problema è reale. In ogni caso, durante e dopo la pandemia, il rapporto con la persona nel servizio sociale non può essere pienamente vicariato dalle nuove

---

<sup>4</sup> L. Luppi, *Madeleine Delbrel: assistente sociale, scrittrice e mistica*, in F.Facchini (a cura di), *Persona, Comunità, Servizio*, LDC, Torino, 2012, 7-62.

<sup>5</sup> F. Franzoni Prodi, *Da Ivry a Bologna. Il lavoro di comunità*, in F.Facchini, cit., 63-83

<sup>6</sup> P.P. Donati, *Pandemia: epifania delle relazioni e opportunità di trascendenza*, in P.P. Donati e G.Maspero, *Dopo la pandemia. Rigenerare la società con le relazioni*, Città Nuova Editrice, Roma, 2021.

tecnologie della comunicazione e deve comunque realizzarsi in una reciprocità di rapporti e non in modo unidirezionale.